

ARCHITETTURE DELL'AGRO PONTINO*

Allo studio delle costruzioni, e, più specificamente, delle abitazioni rurali, soprattutto nell'arco degli ultimi sessanta anni, si è dedicato un notevole numero di cultori di discipline diverse, geografi, etnologi ed antropologi, architetti ed urbanisti, economisti e sociologi, apportatori di approcci e sensibilità differenti, influenti sugli obiettivi e sui risultati delle ricerche.

L'inserimento della ricerca storica nel contesto degli studi condotti da studiosi di altre discipline non è stato né automatico né senza problemi: infatti, da un lato si è dovuta registrare la difficoltà persistente da parte degli altri studiosi ad accettare il punto di vista storico nell'analisi della costruzione rurale e dall'altro lato le ricerche sulle costruzioni rurali non hanno avuto tra gli storici uno sviluppo autonomo, distinto da quello dello studio della storia dell'urbanistica e dell'architettura oppure della storia economico-agraria.

Introdurre il punto di vista storico nello studio della costruzione rurale significa considerarla non solo in sé, nei suoi elementi materiali e stilistici, nelle sue geometrie, nella sua rispondenza a tipologie riconducibili a categorie classificatorie, ma coglierne la specificità determinata dal contesto delle condizioni esistenti al momento della sua edificazione e dal loro modificarsi nel corso del tempo per rispondere a nuove e diverse sollecitazioni derivanti dalla vita dei suoi abitanti e/o della società nel suo insieme. (Gambi, 1964).

Una abitazione o costruzione rurale, in tal modo, è oggetto di uno studio complesso in cui entrano in considerazione l'assetto del territorio e la destinazione colturale dei terreni dove sorge o dove operano i suoi abitanti, la struttura aziendale ed il contratto agrario con il sistema di valori economici, sociali e giuridici che esprimono, la famiglia con la sua composizione ed i suoi usi e costumi, la cultura architettonica di cui è espressione, la tecnologia con la quale è stata realizzata, ecc....

Nello stesso tempo, con le sue trasformazioni e modificazioni essa diventa un particolare punto di osservazione e una insostituibile fonte di informazione e documentazione per la conoscenza, di fenomeni complessi che nel tempo lo hanno investito e che si sono concretamente manifestati nella vita quotidiana delle persone e delle famiglie influenzando non solo sulle loro condizioni economiche e lavorative, ma sulla demografia, sui rapporti parentali ed ereditari, sulle costumanze, sulle abitudini alimentari e sulla salute, sulla condizione giuridica e sociale dei diversi membri, ecc...



Casale nella zona di Campoverde (oggi)

Alcune fotografie stanno là a testimoniare nella pianura più antichi insediamenti e forme di organizzazione produttiva e sociale, è il caso di quelle che raffigurano i casali, complessi edilizi talora imponenti, tipici dell'assetto aziendale dell'Agro Romano, presenti in Agro Pontino con forme architettoniche talora particolarmente ricercate, in cui le funzioni tipiche di centri della grande azienda latifondistica si accompagnavano ad usi diversi, legati alle soste nelle «poste» della via Appia o a soggiorni delle famiglie proprietarie nobiliari per la caccia anche se la struttura architettonica originale è stata profondamente modificata con la bonifica e colonizzazione attuate durante il fascismo.

Completando la ricerca con analogo studio di casali ed altre costruzioni non più esistenti (ma di cui vi sia traccia nelle carte più antiche e nei catasti) si ricostruirebbe una trama di insediamenti precedenti l'ultima bonifica e si scriverebbero (o riscriverebbero) in forma criticamente documentata pagine della storia dell'Agro Pontino che sono ancora bianche, oppure riempite con luoghi comuni trasmessi dagli scrittori del passato e forse troppo facilmente accolti da alcuni nostri contemporanei,.

Casale Torre del Padiglione (panoramica oggi)



LA BORGATA RURALE NEGLI ANNI '20-'30

In realtà, quella della borgata rurale era stata la prima forma che aveva avuto l'insediamento nell'Agro Pontino; anzi, nella forma del «villaggio operaio», era stata l'insediamento tipico della fase della bonifica idraulica, realizzata dal Consorzio di bonifica e dalle imprese impegnate nei lavori, Il borgo quale oggi noi lo conosciamo è nato, quindi, in primo luogo, come evoluzione dei «villaggi operai»; in un secondo momento esso segna l'evoluzione successiva di veri e propri «villaggi rurali».

All'epoca, si ipotizzava una trasformazione agraria operata dai privati e dalle società agricole-immobiliari, con insediamenti sparsi di case prurifamiliari e destinati ad una organizzazione produttiva e sociale differente da quella poi realizzata sia dall'ONC, sia dalla gestione riunita delle Università agrarie di Bassiano, Cisterna e Sermoneta, sia anche dai privati, i quali ultimi operarono in una fascia pedemontana realizzando delle aziende di cui, almeno per i risultati economici conseguiti, andrebbe saputo senz'altro di più di quelle minime informazioni che oggi possediamo.

La borgata rurale rispondeva ad una concezione dell'insediamento nei territori bonificati che avrebbe dovuto ricreare condizioni di vita simili a quelle che i coloni ed i braccianti da impiegare nelle grandi aziende erano abituati ad avere nei loro paesi, non si pensava, infatti, né solo ad un appoderamento né ad immigrazioni vaste di popolazioni da regioni lontane: la bonifica e la trasformazione economica dell'Agro Pontino dovevano essere opera essenzialmente delle stesse popolazioni dei Lepini, sotto l'impulso modernizzatore del capitale finanziario.

In un secondo momento era, invece, prevalsa un'altra prospettiva, quella della «ruralizzazione demografica ed edilizia», che rispecchiava una più generale ipotesi geopolitica e

sociopolitica che in Agro Pontino si voleva, appunto, sperimentare, obiettivo era quello di realizzare insediamenti che potessero esser presi a modello per il decongestionamento delle aree urbane e si giungeva addirittura ad ipotizzare anche un decentramento produttivo delle grosse unità industriali.

Distribuire la popolazione su spazi territoriali ampi era considerato il modo più indicato per organizzare l'economia e la società secondo gerarchie ben definite: per conseguenza, i borghi rurali (e, in certa misura, anche le città di bonifica) dovevano essere pensati e realizzati in maniera tale da evitare con particolare attenzione l'accentramento di popolazione intorno ad essi e, pertanto, dovevano limitarsi ad ospitare solo attività di servizio e di controllo della popolazione disseminata nei poderi (Della Valle, 1934).

A questo orientamento era stata ispirata l'azione colonizzatrice dell'ONC e ne era risultata un'organizzazione territoriale ed economica nella quale le gerarchie produttive e sociali si distribuivano in forma planetaria fra città capoluogo, altri comuni, borghi e poderi e appunto, il podere veniva ad assumere un rilievo particolare come luogo della famiglia/azienda destinata non solo a produrre beni destinati all'autosufficienza alimentare nazionale, ma anche a riprodurre sia forza-lavoro sia, soprattutto, quei valori rurali sui quali si fondava in maniera marcata l'ideologia del regime (Zunino, 1985).

Questo valore «politico» di fondo è essenziale nell'impresa pontina, la permea a tutti i livelli e ne costituisce uno dei caratteri che la rendono tipica, non vi è dubbio, infatti, che nell'impresa pontina il fascismo si sia fatto interprete di attese e bisogni reali e diffusi (eliminazione della malaria e della palude, accesso alla terra) e che abbia fatto tesoro di una cultura tecnica, economica e giuridica che aveva in Italia radicamenti lontani e approfondimenti recenti.

Tuttavia il progetto di «ruralizzazione» come ipotesi più generale sull'assetto della società, dell'organizzazione della produzione e della distribuzione della popolazione, veniva assunto nel 1937 dalla cultura urbanistica come generatore di una «urbanistica rurale» (AA.VV. *Urbanistica rurale*, 1937) che i più fedeli interpreti della politica fascista non esitavano a forzare in «*urbanistica ruralizzatrice*»: «una disciplina sotto molti aspetti affine all'arte del bonificare e anche essa intesa a richiamare la popolazione alla terra, da un lato assicurando al colono, nel campo stesso del suo lavoro, quelle moderne comodità che senza alterare la sanità dell'ambito rurale giovano a rendervi la vita più agevole, dall'altro assegnando ai nuclei urbani una accentuata — e spesso prevalente— funzione assistenziale e rappresentativa, a favore appunto degli abitanti delle campagne» (Todaro, 1940, 68).

A questo si è sommata la vicenda storico-urbanistica delle città di bonifica, con i connessi concorsi, vedeva in primo piano le varie scuole di ingegneria e di architettura ed impegnati nomi illustri di progettisti e di artisti: ne è risultato un interesse notevole per lo studio degli edifici pubblici e dei piani delle città come manifestazioni tipiche di una cultura architettonica che tendeva non solo a farsi esecutrice delle direttive del regime, ma anche a ritagliarsi al suo interno spazi di autonomia per le sue ricerche.

L'edilizia rurale dell'Agro Pontino non poteva vantare né quei pregi estetici né quelle elaborazioni che hanno richiamato l'attenzione sugli edifici pubblici urbani, tuttavia, per il fatto stesso di essere un'esperienza di costruzioni e di abitazioni standardizzate al di fuori delle abitazioni popolari dei grandi centri urbani o delle costruzioni ferroviarie o postali, avrebbe forse dovuto sollecitare maggiormente l'attenzione su di esse anche perché si trattava del primo intervento nel settore delle abitazioni rurali.

TIPI EDILIZI CASE COLONICHE ONC

Erano diciotto i tipi di costruzioni adottati per le case coloniche dei poderi dell'ONC, che presentavano alcune varianti nella distribuzione degli ambienti, nei piani, nel tipo di copertura adottato, nel rapporto tra abitazione ed annessi rustici.

Non considerando quelle che (soprattutto nella zona di Aprilia e di Pomezia, già appartenenti al comprensorio del 5° Consorzio di bonifica dell'Agro Romano) risultavano dal riadattamento di costruzioni preesistenti, si trattava di varianti di un unico modello destinate ad ospitare ognuna una sola famiglia, considerata come unità produttiva organizzata intorno ad un solo capo titolare del contratto colonico e responsabile della produzione e dell'ordine pubblico, anche se composta da diverse unità demografiche.

Anche nel caso delle costruzioni degli enti di riforma si trattava di edifici standardizzati, che non avevano relazioni con le precedenti forme delle case rurali dei comprensori, funzionali all'insediamento monofamiliare, dotati di analoghi accessori, costruiti con criteri a volte di eccessiva economicità, ma, va detto, nella nuova operazione di riassetto fondiario e sociale si dovette tenere maggior conto della propensione a vivere in forma associata e non isolata, costruendo vere e proprie borgate rurali con funzioni residenziali e non di solo servizio.

COSA RIMANE OGGI DEI PODERI DELLA BONIFICA

Come è noto, l'Agro Pontino è una delle aree dove più visibile risulta la «trasformazione rurale-urbana» esso, infatti, è stato investito da un processo di sviluppo economico che in cinquanta anni (ma soprattutto negli ultimi trenta), lo ha portato «dalla preistoria economica alla fase post-industriale» (Fiumara, 1987), l'industrializzazione che nelle infrastrutture della bonifica ha trovato uno dei fattori di localizzazione è stata, indubbiamente, l'asse portante della crescita economica e del mutamento sociale.

Tuttavia, va sottolineato che l'Agro Pontino ha visto anche una non indifferente trasformazione dell'agricoltura verso forme più moderne e produttive.

Le vicende connesse a questi fenomeni non potevano non ripercuotersi sulle forme e sui modi dell'insediamento, coinvolgendo le costruzioni e le abitazioni rurali.

Le prime conseguenze si avevano con l'espansione stessa dei centri urbani, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta ha inglobato i poderi della fascia più prossima, con conseguente scomparsa delle costruzioni rurali o con la loro trasformazione in villini o in edifici urbani, contemporaneamente, lo sviluppo dell'elettrificazione rurale portava all'eliminazione delle pompe a vento di cui erano dotati moltissimi poderi e che erano un elemento caratteristico del paesaggio rurale pontino.



Casale bonifica nella campagna Apriliana(oggi)

Ma la trasformazione dell'insediamento negli anni successivi subiva le conseguenze, oltre che dell'espansione urbana, anche della localizzazione degli impianti industriali e di altri e più complessi fattori tra loro coincidenti: la discesa al piano delle popolazioni dei centri collinari; l'estensione di insediamenti turistici nelle fasce costiere; il frazionamento ereditario e la moltiplicazione dei nuclei familiari; le immigrazioni; lo sviluppo di piccole aziende artigianali e commerciali; la motorizzazione individuale; la trasformazione delle produzioni agricole; ecc...

Nel corso del tempo ci si è venuti a trovare di fronte ad un'area nella quale si intrecciano tra loro in maniera complessa ed articolata pressoché tutti quei fenomeni che sono stati individuati come fattori della «deruralizzazione», cioè della sottrazione all'uso agricolo di una gran parte del territorio ad esso prima destinato.

L' agricoltura pontina, come s'è già accennato, ha mantenuto — almeno a livello regionale — un buon grado di produttività e in taluni settori si è fortemente specializzata, talora integrandosi con alcune industrie alimentari.

Ma questo dato economico si è accompagnato, soprattutto nell'ultimo quindicennio, ad una rilevante perdita di addetti, ad una sempre più consistente riduzione di superficie agraria e ad una notevole crescita del numero delle aziende.

Si tratta di tendenze importanti per il nostro discorso perché rivelatrici ed indicatrici di altri fenomeni che nella modificazione delle funzioni e delle forme delle costruzioni rurali hanno avuto ed hanno una influenza non minore di quelli legati all' insediamento industriale: per limitarci solo a quelli che sicuramente hanno riguardato i poderi, ad esempio, pensiamo agli effetti dei frazionamenti ereditari ed al contemporaneo abbandono dell' agricoltura da parte di molti degli eredi dei coloni, che hanno però spesso continuato a risiedere in campagna.

In questa nuova situazione le costruzioni rurali della bonifica e della colonizzazione non sono più l'elemento tipico e caratteristico del paesaggio dell'Agro Pontino. Affacciandosi, infatti, verso l'Agro da Norma, da Sermoneta o da Sezze si è colpiti dall' intensità di costruzioni che riempiono la pianura, tra le quali le case coloniche e le altre costruzioni rurali degli anni Venti e Trenta sono ormai in numero percentualmente decrescente rispetto ad una serie di nuove costruzioni standardizzate del genere villetta, villino o palazzina.

Anche nell'Agro Pontino ci si imbatte, quindi, in uno di quei caratteri tipici della società rurale italiana contemporanea che Corrado Barberis ha definito delle «campagne senza agricoltura», indicando zone rurali destinate ad insediamenti residenziali dove il terreno coltivato serve ad autoconsumo oppure dove l'attività dominante è quella turistica o quella di laboratori artigiani o di piccole aziende industriali e commerciali .

L'urbanizzazione della Pianura Pontina, però, non è solo un fatto di crescita quantitativa delle abitazioni e di sottrazione all'uso agricolo dei terreni.

La «trasformazione rurale-urbana», infatti, è un movimento sociale complesso che ha come caratteristica la diffusione di comportamenti, consumi, usi e mentalità che, in una società di massa, tendono ad essere uniformi per larghe fasce e gruppi sociali.

In questo contesto viene a porsi concretamente il problema del destino delle case coloniche e delle altre costruzioni rurali abbandonate, che non riguarda solo l' «archeologia rurale».

In presenza di una tendenza costante a sottrarre terreni all' agricoltura e a costruire case ed altri edifici in campagna, non dovrebbero essere pochi coloro ai quali potrebbe interessare l'idea di abitare in una costruzione all'origine destinata ai coloni dell'Agro, opportunamente rinnovata, se alcuni servizi sociali lo consentissero (viabilità, trasporti, luce, telefono, ecc...).

Ma questo è un problema, come tanti, che il ricercatore deve girare ad imprenditori ed amministratori.



Casale pre-bonifica in zona Torre del Padiglione (oggi)

Antonio Parisella.

Le Costruzioni Rurali

Erano 18 i tipi di Case Coloniche adottati dall'ONC nell'appoderamento dell'Agro pontino. Ognuna di esse è situata non nel centro geometrico del podere, ma in quello che può dirsi il baricentro economico rispetto all'accesso ed alla strada principale. Le strade ed i canali costituivano una trama alla quale subordinare il taglio dei singoli poderi e ciò portò ad un addensamento lungo tali direttrici.

Per le case a 2 piani il numero dei vani varia da 4 a 7 e le superfici coperte da 125 a 213 mq. Al Piano Terreno trovano posto una grande Cucina, una Sala Pranzo ed un Magazzino. Al Piano Primo 3 o 4 Camere da Letto. Il Bagno è esterno con garitta e collegamento alla Concimaia. La Stalla è collegata alla casa direttamente o mediante un Portico. Niente acqua corrente, elettricità o riscaldamento.

La casa colonica dell'ONC non si ispira all'architettura ed al paesaggio dell'Agro Romano o Pontino, né si rifà alle forme originarie dei paesi di provenienza dei coloni. Essa segue una linea "Italica" di casa unitaria con abitazione sovrapposta al Rustico, con la Scala esterna, che ospita in un solo edificio famiglia, animali e prodotti.

Anche gli ambienti secondari (Porcile, Rimessa, Fienile, Pollaio, Forno e Bagno) risultano addossati all'edificio o nei suoi pressi.

Nella tecnica di realizzazione prevale l'uso della pietra nei muri esterni, rinforzati da spessori angolari.

Predomina il tufo talora misto a travertino e laterizio. Il mattone viene utilizzato soprattutto nella formazione di archi o volte. Il tetto è a due spioventi poco inclinati e con tegole.

Le scale esterne con gradini, per lo più in pietra, terminano al piano superiore. Portici e Loggiati, palesi riferimenti al rinascimento, hanno archi a tutto tondo.

Il fulcro dell'abitazione è la Cucina con ampio focolare ed a volte scala interna che porta alle camere.

L'industrializzazione del dopoguerra e le più moderne forme di agricoltura, l'espansione dei centri urbani e la conseguente deruralizzazione hanno portato oggi all'abbandono di molti casali dando inizio ad una fase di "archeologia rurale".

L'elettrificazione ad esempio ha eliminato l'uso delle pompe a vento di cui erano dotati molti poderi e che erano un elemento caratteristico del paesaggio dell'Agro Pontino.

Le case rurali più vicine ai centri urbani e quindi in posizioni più favorevoli vengono trasformate in dimore per le vacanze sovrapponendo ed affiancando spesso elementi estranei. Quelle più isolate sono ormai in avanzato stato di degrado ed abbandono.

(Note tratte da "Case Rurali nella Bonifica dell'ONC" di U. Todaro)

- Caratteristiche tecnologiche -

Coperture: i fabbricati sono coperti con tetti di tegole alla marsigliese e coppi alla romana con sottostante tavellonato. La piccola e La grossa armatura sono in castagno. Nelle zone esposte ai venti si è preferita la copertura a terrazzo.

Solai: sono misti, costituiti da travi in legno di castagno, tavelloni, strato di calcestruzzo, controsoffitto in rete metallica poggiante su listelli di abete e mezzani.

Pavimentazioni: nei vani è costituita da quadretti di cotto disposti a spina di pesce, mentre le pavimentazioni della stalla sono in battuto di cemento.

Murature esterne: Muratura mista alla romana di tufo e ricorsi di mattoni ogni metro, gli angoli sono rinforzati con cantonali alti 1,5m in mattoni; Basamento realizzato con blocchi di basalto nero legati mediante malta. Sia all'interno che all'esterno è stato realizzato un intonaco comune con tinteggiatura a latte di calce e pigmenti colorati verde chiaro per gli interni e giallo oca per gli esterni.

Infissi: Finestre alla romana con controportelli.